

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero

Numero breve: **Armando Ermini** apre una nuova rubrica dal titolo inequivoco, *Maschilità*, mentre la ventesima replica di *Siti Freschi* ci fa conoscere il blog di **Alessandro Giorgiutti**.



Maschilità



LA BARBA

di ARMANDO ERMINI

Correva l'anno 1995. Mio padre giaceva in un letto d'ospedale dove di lì a poco sarebbe morto.

Un giorno, durante l'ora del "passo" meridiano, mi chiese di fargli la barba. Sul momento restai interdetto. Non c'era mai stata grande familiarità con mio padre. Le differenze generazionali e il periodo tumultuoso del '68 avevano scavato fra di noi un solco culturale, di idee e modi di pensare. Tantomeno c'era mai stata familiarità a livello corporeo. Da tempo sfuggivo i suoi tentativi di abbraccio. Ne provavo un senso quasi di "fastidio", pur sforzandomi di non mostrarlo per non offenderlo.

Quella barba, però, gliela feci. Con un rasoio elettrico Philips le cui forme e colori riconoscerai fra mille. Come tutt'ora è vivida nella mia memoria quella scena e le sensazioni che vivevo; il suo corpo stanco e appesantito, il suo spirito fiaccato ma ancora vivido, e quel nodo secco che, mentre gli passavo il rasoio sul volto, mi si scioglieva dentro. L'aveva chiesto non a mia madre, che pure l'assisteva

col grande amore e la grande dedizione di cui è capace, non a mia sorella e neanche a mio fratello. L'aveva chiesto a me, al maggiore dei suoi figli maschi!

In quella richiesta, e nell'esaudirla, ci riconoscevamo. Come padre e figlio, come padre che si fa figlio e figlio che si fa padre. Ci riconoscevamo come maschi in un atto maschile, farsi la barba, al di là di ogni differenza di idee. Ci riconoscevamo in un "a priori" maschile, secondo la bella definizione di Franco La Cecla (*Modi bruschi. Antropologia del maschio*. Bruno Mondadori, 2000).

Molto è cambiato in me da quel giorno. È come se in quel momento avessi iniziato a vedere mio padre con occhi diversi, e a riconoscere, finalmente, il patrimonio che fin da piccolo mi voleva trasmettere col suo esempio. Non una ideologia, non un'opinione sulla politica, ma un suo modo profondissimo di essere e di attraversare la vita di cui gli sarò grato per sempre.

Potenza di un atto da uomo a uomo, semplice, quasi elementare, eppure capace di accendere una scintilla vitale. Fare la barba! Sarà per questo che non amo i parrucchieri unisex che hanno soppiantato gli antichi barbieri, sarà per questo che ho provato inquietudine quando mi è capitato, una sola volta per fortuna, che i miei capelli fossero "accluditi" da una donna. Sarà per questo che, entrando in un negozio di "coiffeur pour dame" sento un sottile disagio. Non è uno spazio in cui potermi ri-conoscere come maschio. Ed è per queste sensazioni che voglio chiudere riportando un brano del libro che ho citato prima:

“È così grave se racconto cosa significava per me osservare mio nonno che si faceva la barba? E se dico che questa è stata una

delle mie prime maniere di rendermi conto che in me c'era la stessa storia di mascolinità che c'era nel modo che lui aveva di intingere il pennello e di trasformare la sua faccia in una nuvola?"

A. E.



Siti freschi (20) L'Apota



Da scoprire il sito di Alessandro Giorgiutti, *L'Apota*, <http://apota.blogspot.com>, l'origine del nome è indicata in esergo:

“Noi potremmo chiamarci la Congregazione degli Apoti, di ‘coloro che non le bevono’, tanto non solo l’abitudine ma la generale volontà di berle è evidente e manifesta ovunque.” (Giuseppe Prezzolini)

Giorgiutti ci ha fatto scoprire anche il geniale poeta barocco Ludovico Leporeo, lo presenteremo in un prossimo numero, come primo assaggio dal blog abbiamo scelto questa riflessione.

I rebus della Settimana Enigmistica

di ALESSANDRO GIORGIUTTI

Fonte: <http://apota.blogspot.com/2009/07/i-rebus-della-settimana-enigmistica.html>

Anche se non rientro nel novero degli abili solutori, sono un fedele lettore della *Settimana Enigmistica*. Mi piace, in particolare, guardare le vignette dei rebus. In quelle tavole in bianco e nero è rappresentata un'Italia che non c'è più. Come se, in quelle pagine, la nostra nazione, il nostro popolo si fosse stranamente fermato agli anni '50. Ci sono donne velate che entrano in chiesa con le mani giunte o sgranando un rosario. Contadini che portano sulle spalle pesanti sacchi, dai quali cade

sempre qualcosa. I bambini danno la caccia a un'oca con un bastone, oppure giocano con le fionde, e le nascondono dietro la schiena negando di aver rotto la finestra dell'edificio di fronte. Nelle case c'è un tavolino con la foto di uno zio lontano, con i capelli corti e i baffi. Nella sala da pranzo, le sedie e il tavolo sono di legno. Sul tavolo, una cesta di frutta e un libro di scuola dimenticato da un ragazzino (in quell'epoca d'oro si studiavano Carducci e Virgilio, l'Iliade e l'Orlando Furioso, già alle elementari). Le finestre si aprono su paesaggi agresti. Nel cielo sfrecciano le rondini. Ci sono vecchi che pompano l'acqua da un pozzo. I bimbi hanno i calzoncini corti e le ginocchia sbucciate. I signori portano il cappello largo, le signore la gonna lunga. Una coppia di giovanotti incrocia una coppia di ragazze lungo la strada del paese. Ma non è uno scenario idealizzato. Non mancano le liti anche violente e, particolare che mi ha sempre impressionato, ci sono sempre alcune donne ammantate, dallo sguardo cupo, che severi poliziotti conducono in prigione. Ma questi particolari sgradevoli non fanno che rendere realistica la raffigurazione, acuendo pertanto nel giovane lettore quella strana nostalgia di un tempo che non si è vissuto.

A. G.

